

BELLEZZA

PRESSO ALDO PALAZZI EDITORE
VIA ZURETTI 34

MILANO (509)

FEB 64

IL TEATRO

a cura di Giorgio Zerbi

Ionesco e Pirandello

Rivedere oggi il *Tueur sans gages* di Ionesco, presentato per la prima volta a Milano in lingua italiana (dopo una rappresentazione in edizione integrale avvenuta al Gerolamo tre anni or sono con la regia dello stesso José Quaglio) assume quasi il sapore di una retrospettiva. Le cose sono molto cambiate da cinque anni fa, quando la commedia fu scritta: il *Tueur sans gages* era nel repertorio di Ionesco il primo lavoro che preferiva ai calembours apparentemente assurdi e ai giochi parodistici e distruttivi un simbolismo più facile e accessibile, che si distendeva nello spazio dei tre atti tradizionali rinunciando alla maniera tipica degli atti unici, come non era avvenuto neanche nella prima opera in tre atti dell'autore francese, *L'Amedée ou comment se débarasser*: la critica francese si trovò divisa e sorpresa, ma non pochi dei fedelissimi dell'avanguardia gridarono al capolavoro, all'opera che apriva "nuovi orizzonti". Oggi invece Ionesco è anche l'autore del *Rinoceronte*, del *Pedone nell'aria*, del *Re muore*, rappresentato al Théâtre de France e da Alec Guinness, è ormai un campione dei botteghini e delle piazze commerciali. Passando dalla satira distruttiva di un linguaggio e di una società, al tentativo di costruire qualcosa, l'autore ha rivelato i propri limiti di drammaturgo che sono notevoli e una mancanza di fantasia che può anche essere addebitata alla necessità di sfornare un nuovo successo all'anno; e i limiti ideologici che l'hanno portato a deificare il borghese e a combattere una battaglia donchiscottesca contro i mulini a vento del brechtianesimo e del teatro impegnato: in poche parole il grande rinnovatore è divenuto un autore per il pubblico del teatro da boulevard, che scrive commedie con un mes-

saggio adatto per quel suo pubblico e una forma abbastanza spregiudicata per sbalordirlo ancora e tenerlo avvinto.

Rivisto oggi, *Sicario senza paga* si rivela un concentrato dell'opera di Ionesco con le battutine della prima maniera, ormai ridotte a barzellette, il moralismo e l'indulgere alla predica, e tutti quei particolari che caratterizzano la seconda maniera, dal gusto del monologo, alle tirate a favore dell'uomo medio, all'epopea dell'individualismo, alle boutades contro la politica e i politicanti, alla polemica sotterranea e no contro i critici. Come lavoro drammatico ha i difetti di tutto questo genere di "selezioni": non ha un unico centro, è dissestato, senza unità e senza stile.

Tali difetti del resto sono anche accresciuti dalle dimensioni inadatte, perché troppo vaste, del Teatro Odeon dove lo Stabile di Torino ha inscenato lo spettacolo e dall'inattitudine degli attori italiani - o di certi attori italiani privi di scuola o, nel caso del protagonista, di una sufficiente personalità - a uno stile di recitazione ioneschiano e cioè secco e meccanico, con una prevalenza del mimo e del ritmo, senza concessioni al macchietismo.

Un'altra "summa", quella di Pirandello stavolta, è in scena al Manzoni dove la stabile genovese ha ripreso *Ciascuno a suo modo*, che a Milano non era più stato replicato dopo la sfortunata e clamorosa prima assoluta del 1924. A quella prima in effetti si è rifatta la regia di Squarzina, di molta suggestione per la sua ricerca di un clima, nonostante certi compiacimenti calligrafici. Dicevamo una "summa", perché in *Ciascuno a suo modo*, che fa parte come si ricorderà della famosa trilogia sul teatro nel teatro, i motivi della tematica pirandelliana si ritrovano tutti e la vivisezione della realtà si accompagna addirittura a una discussione della commedia recitata, all'interno della commedia, e un discorso sui rapporti tra l'arte e la realtà. Quarant'anni dopo questo testo incuriosisce e appassiona; quarant'anni fa la distruzione del personaggio e della convenzione teatrale che oggi Ionesco crede di scoprire, Pirandello ce l'aveva proposta con forza ben maggiore e con che estro.